

Stefano Mermeluzzi menzione speciale per il valore narrativo del racconto IL VIAGGIO

Mi chiamo Salvatore e sono fermo in questo letto di ospedale dopo l'incidente di cui non ricordo molto, attaccato a macchine che mi tengono in vita mentre dormo profondamente. Medici ed infermieri mi controllano, mi lavano, mi cambiano la flebo. Spero che facciano bene il loro lavoro, perché vorrei tornare in piedi il prima possibile, per mia madre ma soprattutto per Asia.

Mia madre viene ogni giorno per tenermi compagnia: mi racconta com'è andata la sua giornata, i suoi incontri, i suoi umori. Asia, sempre vicino a me, con i suoi capelli profumati ed i suoi occhi verdi. La mia bellissima Asia.

Fu mio padre Alfredo a convincermi a partecipare al concorso per diventare Vigile del Fuoco, ripetendomi in continuazione: "Il posto fisso non te lo toglie nessuno!"

Lo passai agevolmente, senza interrompere gli studi di ingegneria informatica che svolgevo all'università "La Sapienza" di Roma. Dopodiché mi trovai di fronte a un bivio: entrare nei Vigili del Fuoco lasciando gli studi o continuarli e rinunciare «al posto fisso», deludendo inequivocabilmente mio padre.

"Ciao amore, oggi sono proprio incazzata. Anche se in azienda cerco sempre di dare il massimo, non arriva mai una parola di conforto, mai una piccola ricompensa. Tutto è dovuto. Scusami, vengo qui per stare insieme a te e invece mi sfogo. Ora continuo a leggerti il libro: quanto mi piace Fabio Volo."

Ciao Asia, mi piacerebbe che mi leggessi altro, ma in questa situazione va bene anche così.

Sono un tipo che si è sempre accontentato, forse per non deludere nessuno. Quando avevo circa tredici anni, al termine della scuola trascorsi l'intera estate in casa con mia madre; ero molto timido, uscivo di rado e avevo pochi amici. Mia madre mi insegnò anche a cucinare. Ricordo che dopo pranzo aspettavamo papà sdraiati sul letto, solo «per riposare la schiena e gli occhi», come ripeteva sempre mamma. Ma io non riuscivo mai a dormire, eccitato al solo pensiero di raggiungere la spiaggia di Ostia da lì a breve. Mi accontentavo di poco.

"Buongiorno Salvatore! Oggi ti lavo." dice Carmela, una delle infermiere che si occupa di me. Lei è molto gentile, sempre gioiosa, si vede che le piace il lavoro che fa.

"Adesso vado." dice Asia e mi dà un bacio che sa di fragola.

Sono stato in crisi per giorni, dopo aver ricevuto la convocazione per entrare nei Vigili del Fuoco: avevo paura delle novità, volevo solo continuare a studiare informatica, il mio mondo.

"Devi andare, provi se ti piace, se non va, lasci tutto. Mica sei in galera!" diceva papà.

"Ma io voglio aiutarti, soprattutto ora che hai comprato il Lounge Bar." cercavo di farlo ragionare, ma papà era cocciuto da morire.

"Per una volta, ascolta tuo padre." mi diceva Asia "Parti, capisci che aria tira e poi decidi. Non devi lasciare l'università, la accantoni solo per il periodo del corso. Non preoccuparti del bar, tuo padre è in gamba." Asia non ha mai smesso di starmi accanto.

"Ciao Salvatore, oggi ti ho portato dei fiori: in questa stanza è tutto così bianco e triste..." dice mamma Aurora, poi scoppia a piangere. *Mamma, non piangere, ti prego. Appena mi sveglierò, ti porterò a cena fuori, e balleremo insieme quella canzone di Vasco Rossi che ti piace tanto. Come faceva? «Vivere, è passato tanto tempo, vivere, è un ricordo senza tempo...»*

Alla fine partii per il corso, anche se non molto convinto. Incontrai istruttori severissimi, le lezioni di teoria si alternavano a quelle di pratica senza sosta. Per quanto preparato al peggio, ero sottoposto a stress continuo, lo facevano per metterci alla prova. I miei colleghi di corso erano motivatissimi, molto più di me.

L'unico momento di rilassamento giungeva la sera, dopo cena. Fu in quel periodo, senza amicizie, lontano dagli affetti, che conobbi il mio fidato compagno di viaggio, l'alcool. Mi aiutava a non pensare al futuro.

"Adesso spingi." dice Carmela.

Ma cosa devo spingere, io ci provo a muovere le gambe, ce la metto tutta, ma non succede nulla, non ci riesco!

Vorrei urlare il mio dolore a squarciagola: ma chi è in grado di sentirmi nel mio stato?

Alla fine di ogni settimana c'erano sempre due test da superare: uno teorico e uno pratico. Lo stress delle

continue prove mi stava usurando. Nessun amico con cui sfogarmi, tranne l'alcool. Lui mi capiva senza fare

storie, assecondava ogni mio capriccio. Ma una sera, ubriaco ed abbracciato a Jessica, ballerina del Night Club Paradiso, mi trovai Asia di fronte: mi aveva cercato preoccupata per ore, facendo vedere la mia foto a tutta la zona come fossi un pericoloso ricercato, fino a trovarmi. Non potrò mai dimenticare la sua faccia. Delusa scappò via piangendo.

Cercai di raggiungerla ma inciampai goffamente su una sedia, sbattendo la testa. Mi risvegliai ore dopo, in un letto sconosciuto, accanto ad una bionda tutta nuda che dormiva profondamente, con una terribile emicrania.

Anche quella volta rientrai in tempo nella Scuola di Formazione, ma in condizioni disperate. Il peggio di me lo diedi proprio quel giorno. C'era la prova della camera a fumo, dove avevamo il compito di simulare il salvataggio di una persona all'interno di una stanza invasa da fumo e fiamme. Per un soffio non causai l'infortunio di un collega. Avevo i riflessi annebbiati dai residui della sbornia della sera precedente. Fu l'ultimo di tanti incidenti.

Venni convocato dal mio superiore, il Capo Reparto Melfi: ero preparato ad una punizione esemplare. "Martinelli, il discorso sulla gravità di quello che è successo oggi lo riprenderemo più avanti. Purtroppo, le devo dare una brutta notizia: suo padre è venuto a mancare, sembra abbia avuto un infarto. Sentite condoglianze. Ha diritto a tre giorni di licenza per i funerali. Adesso può andare, ci vedremo al suo ritorno."

Fu un colpo secco allo stomaco, non me lo aspettavo. Il Capo Reparto mi diede la notizia in modo freddo e spietato. Non volevo dare a vedere nessuna debolezza, anche se mi crollò il mondo addosso. "Agli ordini" furono le uniche parole che fui in grado di pronunciare, poi me ne andai.

"Signori, la situazione è grave ma stazionaria." dice il Dottor Varzi "Non possiamo quantificare i danni neurologici finché non uscirà dal coma. Non vi assicuro che rimarrà in questa stasi per molto tempo. L'esperienza, purtroppo, ci dice che potrebbe peggiorare da un momento all'altro."

Mia madre scoppia a piangere. "É colpa mia, l'ho convinto a partire, lui non voleva!" dice la mamma singhiozzando.

La presenza di Asia mi conforta. *Vorrei consolarvi e dirvi che l'unico colpevole sono io e tutte le mie paure.* I funerali di Alfredo si svolsero in forma ristretta, con pochi parenti ed amici. Asia venne al funerale nonostante quello che era successo due giorni prima al *night club*.

Ero distrutto, non accettavo la morte di mio padre, troppe cose in sospenso rimaste tra noi due, troppe parole non dette, troppe spiegazioni non date. Asia mi si avvicinò, poi mi abbracciò con imbarazzo: scoppiammo insieme in un pianto liberatorio.

"Io ci sono" disse Asia, mi diede un tenero bacio sulle labbra.

"Grazie, perdonami per quello che ho fatto. Farò di tutto per rimediare."

Tornato alla Scuola di Formazione, fui convocato dal Capo Reparto Melfi.

"Sei espulso a causa di tutto quello che hai combinato, soprattutto all'ultimo test. Non sei adatto per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Dovrai lasciare subito il corso."

La notizia non mi sconvolse, anzi, fu una liberazione. Avrei dovuto lasciare tutto già da tempo, ma fino a quel momento non avevo mai saputo cosa volessi veramente dalla vita. Ora, dopo la morte di papà, le cose erano diverse.

"Addio" dissi al Capo Reparto. Me ne andai per sempre: ero finalmente pronto a finire l'università e prendere in mano il Lounge Bar acquistato da mio padre.

Andai subito da Asia per raccontarle tutto. "Ce la faremo." disse piangendo Asia e mi abbracciò forte. Andammo in un ristorante lungo la strada per pranzare, ma come al solito bevvi troppo.

"Guido io." Mi disse Asia, cercando di togliermi le chiavi dalle mani.

“Lascia, ce la faccio!” risposi bruscamente.

Persi il controllo dell’auto sulla strada del ritorno, che in una frazione di secondo uscì di strada ribaltandosi più volte, per fermarsi di colpo addosso ad un albero. Le cinture erano solo un impiccio fastidioso. I soccorsi trovarono Asia deceduta e me con fratture varie. Poi il coma, un lungo sonno profondo. “Guardate, sta piangendo!” sento dire alla mamma, mentre una lacrima mi riga il viso.

“Stia calma,” dice il dottor Varzi senza scomporsi “mi faccia controllare.”

Comincia a visitarmi dalla testa ai piedi.

“Mi sta stringendo un dito!” esclama mia madre, mentre mi sforzo come se dovessi spaccare il mondo. “Signora, Salvatore si sta svegliando.” dice il Dottor Varzi.

“Ho aspettato che ti svegliassi, è ora che ritorni al mio posto.” mi dice Asia, sorridendo.

Grazie per avermi tenuto compagnia, mia bellissima Asia.

Ed evapora via, scomparendo nel nulla. Non prima di avermi dato un ultimo bacio al sapore di fragola.